

## Angelica arriva alla corte di Carlo

L'**Orlando Innamorato** è un poema cavalleresco di Matteo Maria Boiardo (1441-1494), pubblicato nel 1483. Suddiviso in tre libri (di cui il terzo incompiuto e pubblicato postumo), narra le avventure amorose, magiche e guerresche di Orlando e altri cavalieri, intrecciando l'epica carolingia e il ciclo bretone. Il poema, scritto per la corte estense, ebbe iniziale successo ma fu poi oscurato dall'**Orlando Furioso** di Ariosto.

Il brano seguente tratto dal primo canto, presenta Angelica e l'innamoramento di Orlando. Mentre a Parigi si svolge un ricevimento con guerrieri cristiani e saraceni, che vi partecipano insieme in virtù della tregua della "Pasqua rosata", appare la bellissima Angelica, figlia del re del Catai, insieme al fratello Argalia e a quattro giganti.

La giovane conquista il cuore di tutti gli uomini presenti e poi si promette in sposa a chi riuscirà a sconfiggere suo fratello in torneo (il fratello utilizza armi incantate che lo rendono invincibile). Nelle ultime ottave il narratore riporta i pensieri di Orlando che appare consapevole di essere stato travolto dalla forza dell'Amore.

### Orlando Innamorato (Libro I, Canto I, ottave 20-32)

Quivi si stava con molta allegrezza,  
Con parlar basso e bei ragionamenti:  
Re Carlo, che si vidde in tanta altezza,  
Tanti re, duci e cavallier valenti,  
Tutta la gente pagana disprezza,  
Come arena del mar denanti a i venti<sup>1</sup>;  
Ma nova cosa che ebbe ad apparire,  
Fe' lui con gli altri insieme sbigotire.

Però che in capo della sala bella  
Quattro giganti grandissimi e fieri  
Intrarno, e lor nel mezo una donzella,  
Che era seguita da un sol cavallieri.  
Essa sembrava matutina stella  
E giglio d'orto e rosa de verzieri<sup>2</sup>:  
In somma, a dir di lei la veritate,  
Non fu veduta mai tanta beltate.

[...]

Ogni barone e principe cristiano  
In quella parte ha rivoltato il viso,  
Né rimase a giacere alcun pagano;  
Ma ciascun d'essi, de stupor conquiso,

---

1 Carlo non si cura dei pagani che valgono per lui come sabbia al vento.

2 Giardino.

Si fece a la donzella prossimano<sup>3</sup>;  
La qual, con vista allegra e con un riso  
Da far innamorare un cor di sasso,  
Incominciò così, parlando basso:

- Magnanimo signor, le tue virtute  
E le prodezze de' toi paladini,  
Che sono in terra tanto cognosciute,  
Quanto distende il mare e soi confini,  
Mi dàn speranza che non sian perdute  
Le gran fatiche de duo peregrini<sup>4</sup>,  
Che son venuti dalla fin del mondo  
Per onorare il tuo stato giocondo.

Ed acciò ch'io ti faccia manifesta,  
Con breve ragionar, quella cagione  
Che ce ha condotti alla tua real festa,  
Dico che questo è Uberto dal Leone<sup>5</sup>,  
Di gentil stirpe nato e d'alta gesta,  
Cacciato del suo regno oltra ragione<sup>6</sup>:  
Io, che con lui insieme fui cacciata,  
Son sua sorella, Angelica nomata.

Sopra alla Tana<sup>7</sup> ducento giornate,  
Dove reggemo il nostro teritorio,  
Ce fôr di te le novelle aportate,  
E della giostra e del gran concistoro<sup>8</sup>  
Di queste nobil gente qui adunate;  
E come né città, gemme o tesoro  
Son premio de virtute, ma si dona  
Al vincitor di rose una corona.

Per tanto ha il mio fratel deliberato,  
Per sua virtute quivi dimostrare,  
Dove il fior<sup>9</sup> de' baroni è radunato,  
Ad uno ad un per giostra contrastare<sup>10</sup>:  
O voglia esser pagano o baptizato,  
Fuor de la terra lo venga a trovare,  
Nel verde prato alla Fonte del Pino,  
Dove se dice al Petron di Merlino.

Ma fia questo con tal condizione  
(Colui l'ascolti che si vòl provare):

- 3 Si avvicinò ad Angelica.
- 4 Stranieri (si riferisce a se stessa e al fratello).
- 5 Si tratta in realtà di Argalia, fratello di Angelica.
- 6 Senza una giusta causa.
- 7 Oltre il Don (Tanai era l'antico nome del Don).
- 8 Riunione, convegno.
- 9 La parte migliore.
- 10 Sfidare ciascuno in torneo.

Ciascun che sia abbattuto de lo arcione<sup>11</sup>,  
Non possa in altra forma repugnare<sup>12</sup>,  
E senza più contesa sia pregione<sup>13</sup>;  
Ma chi potesse Uberto scavalcare,  
Colui guadagni la persona mia:  
Esso andarà con suoi giganti via. -

Al fin delle parole ingenocchiata  
Davanti a Carlo attendia risposta.  
Ogni om per meraviglia l'ha mirata,  
Ma sopra tutti Orlando a lei s'accosta  
Col cor tremante e con vista cangiata,  
Benché la volontà tenia nascosta<sup>14</sup>;  
E talor gli occhi alla terra bassava,  
Ché di se stesso assai si vergognava.

"Ahi paccio<sup>15</sup> Orlando!" nel suo cor dicia<sup>16</sup>  
"Come te lasci a voglia trasportare!  
Non vedi tu lo error che te desvia,  
E tanto contra a Dio te fa fallare?  
Dove mi mena la fortuna mia?  
Vedome preso e non mi posso aitare;  
Io, che stimavo tutto il mondo nulla<sup>17</sup>,  
Senza arme vinto son da una fanciulla<sup>18</sup>."

Io non mi posso dal cor dipartire  
La dolce vista del viso sereno,  
Perch'io mi sento senza lei morire,  
E il spirto a poco a poco venir meno.  
Or non mi val la forza, né lo ardire  
Contra d'Amor, che m'ha già posto il freno<sup>19</sup>;  
Né mi giova saper, né altrui consiglio,  
Ch'io vedo il meglio ed al peggior m'appiglio<sup>20</sup>."

Così tacitamente il baron franco<sup>21</sup>  
Si lamentava del novello amore.  
[...]

---

11 Abbattuto dalla sella, disarcionato.

12 Riprendere a combattere.

13 Fatto prigioniero.

14 Orlando non vuole far capire ciò che prova.

15 Pazzo.

16 Diceva a se stesso (quelli che sono riportati sono i pensieri di Orlando).

17 Privo di valore.

18 Sono vinto da una ragazza disarmata.

19 Il morso, come ai cavalli, e quindi mi controlla.

20 Riprende un verso di Orazio, che era già stato ripreso dal Petrarca: *video meliora proboque deteriora sequor*.

21 Orlando.